

This is the peer reviewed version of the following article:

Sulle rive dell'Acheronte. Freud e Frazer / Scarpelli, Giacomo. - In: INTERSEZIONI. - ISSN 0393-2451. - STAMPA. - 36:2(2016), pp. 199-219. [10.1404/83660]

*Terms of use:*

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

13/05/2026 04:27

(Article begins on next page)

## “INTERSEZIONI”

### Sulle rive dell'Acheronte. Freud e Frazer

di Giacomo Scarpelli

#### **Abstract**

#### *On the shores of Acheron. Freud and Frazer*

The purpose of this essay is to demonstrate the influence of Frazer's thinking on the genesis of Freudian psychoanalysis. The author of *The Golden Bough*, today often regarded as an example of a faded Victorian anthropology, was in fact a humanist with an intellectual foundation similar to that of the younger Viennese physician. Freud actually considered Frazer his immediate predecessor because he had chosen mythology as a cultural instrument with which to explore the psyche of the human species: eventually the Underworld of the myth became the dark transfiguration of the sphere of the unconscious, and the treacherous river Acheron represented the obstacles to be overcome in order to penetrate in the world below. The philosopher Wittgenstein expressed his criticism for both Freud and Frazer and, in doing so, confirmed the existence of a deep affinity between the two authors. Hopefully, a study of the elements of Frazer's thinking with respect to the Freudian conception will help us to better understand some aspects and implications of psychoanalysis, and perhaps, at the same time, also allow us to verify that the work of Frazer holds a wealth of knowledge and a creative catalyst still useful for understanding the human imagination.

**Key words:** Freud, Frazer, psychoanalysis, unconscious, philosophy of myth.

Da decenni si discute e si documenta la portata del pensiero di Freud non soltanto nella psicologia, ma anche nella filosofia, nella narrativa e nella cultura di massa. Assai minore in proporzione e di natura più generica la letteratura volta a identificare la provenienza di idee, principi, suggestioni che hanno sospinto o accompagnato Freud nell'edificare la sua dottrina. Il presente saggio intende per l'appunto prendere in considerazione e vagliare l'influsso di colui che a nostro avviso dette un'impronta decisiva alle ricerche del padre della psicoanalisi:

James George Frazer, l'autore del *Ramo d'oro*. Oggi spesso relegato a rappresentante di un'antropologia vittoriana ineluttabilmente tramontata, così come vengono di rado rammentate certe sue suggestioni assorbite dal Modernismo, Frazer era in realtà un umanista, con una formazione intellettuale e un'intima tensione affine a quella del più giovane Freud nei confronti dell'universo del mito. Il mito inteso come strumento per investigare il patrimonio psichico della nostra specie, laddove l'Ade si configurava come tenebrosa trasfigurazione dell'inconscio. Freud riconosceva un comune intento razionalistico con Frazer, finalizzato a scrutare la sfera irrazionale. Le modalità di attuazione di questo proposito indurranno un filosofo quale Wittgenstein a criticare sia l'uno che l'altro, in nome forse di un partito preso, ma così facendo confermando quella consonanza, e inducendo a chiederci: l'opera di Frazer, è lecito riesumarla solamente per stabilirne il peso nella gestazione freudiana, oppure racchiude di per sé una quantità di sapere e un propellente creativo ancora oggi utile per riuscire a comprendere l'immaginario dell'*Homo sapiens*?

## 1. L'inconscio e gli Inferi

Nel settimo libro dell'*Eneide* la dea Giunone, inesorabilmente avversa ai troiani da quando Paride le ha rifiutato la palma della bellezza, assegnandola invece a Venere, raggiunge il colmo del furore nei confronti dell'eroe destinato a rifondarne la stirpe sul suolo italico: Enea è stato infatti accolto con tutti gli onori dal re Latino e i compagni stanno erigendo comode dimore alla foce del Tevere. Rassegnata a fare a meno dell'appoggio dell'Olimpo nel contrastare la sorte propizia dell'odiato mortale, Giunone decide di rivolgersi alle potenze infernali:

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

Cioè, «Se il mondo supero piegar non posso, moverò l'Acheronte».<sup>1</sup> Quest'invocazione al fiume dell'Oltretomba, che scatenerà contro il reduce omerico in cerca di nuova patria la Furia Aletto e segnerà il temporaneo successo di Giunone, è la stessa che nel 1899 verrà apposta in epigrafe a un testo altrettanto fa-

---

<sup>1</sup> Virgilio, *Eneide*, VII, 312. L'altra dea cui Paride ha negato la palma della beltà è Minerva.

tidico, *L'interpretazione dei sogni*<sup>2</sup>. L'appellarsi di Sigmund Freud al verso virgiliano è stato generalmente interpretato con un doppio significato: da un lato un'allusione maliziosamente vendicativa al mancato riconoscimento dei meriti scientifici di Freud stesso da parte dell'Olimpo accademico austroungarico; dall'altro la rivelazione della corrispondenza allegorica tra inconscio e mondo infero, inteso come occulto recesso delle pulsioni latenti e generatore di sogni<sup>3</sup>. Il secondo aspetto risulta cruciale e ha a che vedere con un terzo riferimento ipotizzabile, il riconoscimento di una sorta di concordanza intellettuale, o una formula di gratitudine verso Frazer, colui che il medico viennese considerava suo immediato precursore nell'aver scelto il grimaldello della mitologia per esplorare gli oscuri trascorsi della mente umana. Nella sua *Autobiografia* Freud infatti dichiarerà apertamente che le opere di Frazer «costituiscono una miniera inesauribile di dati e punti di vista del massimo interesse», e vanno ritenute «la fonte letteraria principale» dei suoi lavori in ambito psico-etnologico<sup>4</sup>.

Proprio dal poema di Virgilio aveva preso le mosse Frazer nel redigere *Il ramo d'oro*, con cui intendeva documentare il cammino dell'uomo dalla magia alla religione, alla scienza. Il ramo d'oro, ossia il vischio, è quello che Enea su esortazione della Sibilla cumana porta con sé nella discesa al regno dei morti, in cui verrà a conoscenza del proprio futuro incontrando le ombre del passato<sup>5</sup>. Soltanto apparentemente diverso quanto a intenzione dal richiamo all'Acheronte di Freud, era un ricorso al «tenebroso mondo sotterraneo» dell'uomo con il viatico di Virgilio<sup>6</sup>:

Il poeta ci dice come proprio alle porte dell'inferno si stendesse un vasto e oscuro bosco e, come l'eroe, seguendo il volo di due colombe che lo guidavano, errò nelle profondità

<sup>2</sup> S. Freud, *Traumdeutung*, Leipzig und Wien, Deuticke 1900 (in realtà novembre 1899); trad. it. *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri 1989, III, p. 1 (il verso latino dell'*Eneide* è ripetuto a p. 553).

<sup>3</sup> Vedi W. Schönau, *Sigmund Freud Prosa. Literarische Elemente Seines Stils*, Stuttgart, Metzler 1968, pp. 61-73; J. Starobinski, *Acheronta movebo*, in «Critical Inquiry», XIII, 1987, pp. 394-407.

<sup>4</sup> S. Freud, *Selbstdarstellung*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag 1936 (1ª ediz. Leipzig, Meitner 1925); trad. it. *Autobiografia*, in *Opere*, cit., X, pp. 133 s.

<sup>5</sup> Cfr. J.G. Frazer, *The Golden Bough* (1890), I, p. 4. L'opera ebbe tre edizioni, la 1ª in 2 voll. nel 1890, la 2ª in 3 voll. nel 1900; la 3ª, definitiva, in 12 voll. nel 1911-1915; ediz. ridotta in un tomo 1922 (trad. it. *Il ramo d'oro*, Torino, Boringhieri 1973, p. 10). Salvo diversa indicazione, i libri di Frazer cit. nel presente saggio furono pubblicati dalla londinese Macmillan.

<sup>6</sup> J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., p. 1085.

della foresta eterna, finché vide lontano [...] la tremolante luce del ramo d'oro. [...] Armato di esso egli poteva arditamente affrontare gli spaventosi spettri che gli avrebbero attraversato la strada nel suo avventuroso viaggio<sup>7</sup>.

Frazer era una penna potentemente immaginifica e del resto l'ispirazione visiva per la sua immensa opera era venuta, come ognuno sa, dal celebre dipinto di Turner, in cui la profetessa di Apollo brandisce il ramo appena stroncato, presso il lago d'Averno, in un'aura luminescente e palpitante. Pur commettendo un errore nel reputarlo rappresentazione del lago di Nemi<sup>8</sup>, Frazer lo definiva un'autentica «visione di sogno»<sup>9</sup>. Proprio riguardo agli stati onirici, nel corso delle varie stesure del *Ramo d'oro* l'autore aveva via via raccolto una considerevole messe di osservazioni di tipo folcloristico ed etnologico, dalle culture dei nativi dell'Africa e delle Americhe a quelle dell'Estremo Oriente e dei Mari del Sud, a talune del continente europeo<sup>10</sup>. Quanto accomunava le diverse tradizioni era la convinzione che l'anima del dormiente fosse in grado di abbandonare il corpo e visitare altri luoghi, pescare, cacciare, imbattersi in varie entità. Durante tale peregrinare poteva correre rischi e subire incidenti. Poteva essere ferita, catturata e imprigionata da spiriti malvagi o, se il dormiente veniva svegliato d'improvviso, restare separata dal corpo, non riuscendo a rientrarvi tempestivamente. La fede nell'esistenza di questi innumerevoli «pericoli spirituali» andava compresa come la molteplice espressione di un unico desiderio umano: prevenire la disintegrazione della psiche<sup>11</sup>.

Sulla scorta del geografo e storico greco Strabone, Frazer inoltre riferiva

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 1085 s. (trad. leggermente modificata). Cfr. Virgilio, *Eneide*, VI, e J.G. Frazer, *Balder the Beautiful. Part VII of the Golden Bough*, 1913, II, pp. 293 s.

<sup>8</sup> Sulle sviste contenute nel *Ramo d'oro* e sulle critiche all'impostazione di Frazer vedi N. Spineto, 'The King of the Wood' oggi: una rilettura di James George Frazer, in *Nemi – Status quo*, a cura di J.R. Brandt, A.-M. Leander Touati, J. Zahle, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2000, pp. 17-24, e anche M. Beard, *Frazer, Leach and Virgil. The Popularity (and Unpopularity) of 'The Golden Bough'*, in «Comparative Studies in Society and History», XXXIV, 1992, pp. 203-224.

<sup>9</sup> J.G. Frazer, *The Golden Bough* (1890), I, p. 1 e *Il ramo d'oro*, cit., p. 7.

<sup>10</sup> Cfr. le sette parti della 3ª ediz. del *Golden Bough: The Magic Art* (1911), I, pp. 172 s, 321, 344; *Taboo and the Perils of the Soul* (1911), pp. 36 ss, 161 ss, 368, 374, 404, 406; *The Dying God* (1911), p. 25; *Adonis, Attis, Osiris* (1914), II, pp. 162, 190, 255 ss; *Spirits of the Corn and of the Wild* (1912), II, pp. 260 s; *The Scapegoat* (1913), p. 121, 127; *Balder the Beautiful* (1913), II, pp. 52 ss, 256 s, 292 s.

<sup>11</sup> J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., pp. 285-288 e 297; *Taboo and the Perils of the Soul*, cit., pp. 36-42.

che nella valle del Meandro, in Caria, presso un tempio dedicato ad Ade e Persefone, i malati erano visitati in sogno dai signori dell'Oltretomba, i quali comunicavano in linguaggio arcano diagnosi e rimedi; darne interpretazione era compito del sacerdote<sup>12</sup>. Non dissimilmente Freud, nell'*Interpretazione dei sogni*, passerà in rassegna le teorie dell'antichità, da Aristotele a Macrobio, ad Artemidoro di Dalidi, che supponevano il fenomeno onirico rivelatore più che di profezie, di sintomi patologici e di disagi psichici<sup>13</sup>. Ma naturalmente le affinità tra Frazer e Freud non si limitano a queste.

Dell'Acheronte cui si raccomanderà Freud<sup>14</sup>, Frazer aveva esperienza diretta; da emulo del Pausania autore della *Periegesi della Grecia*, l'aveva contemplato e descritto con mano sapiente. Noto oggi come Suliotiko o Phanariotiko, prima di gettarsi nella piana di Phanari e di attraversare le torbide paludi Acherusie, scorre in una fosca gola dalle pareti a precipizio. «Da lassù lo sguardo del viaggiatore cala nel cuore del tremendo burrone, dove si può scorgere il fiume, profondo e rapido, che avanza e spumeggia nel tuffarsi in abissi oscuri», un tempo ritenuti ingressi dell'oltretomba<sup>15</sup>. Secondo Frazer il panorama combinava grandiosità, solitudine e desolazione e generava un senso di oppressione e d'incombere del soprannaturale. Di conseguenza, «nessuna meraviglia che queste aspre montagne, questi tetri acquitrini, queste meste correnti» da sempre tenuti alla larga dagli umani, si favoleggiasse «che fossero infestati dagli spiriti dei trapassati»<sup>16</sup>. Qui Orfeo, l'infelice cantore da cui avrebbe preso nome il pensiero religioso fondato sull'idea di metempsicosi, si era accinto a tentare di ricondurre la perduta Euridice nel mondo dei vivi<sup>17</sup>. L'episodio mitologico comporta ulteriori considerazioni.

Nella *Periegesi della Grecia*, Pausania faceva notare che l'artista Polignoto aveva raffigurato Orfeo pensosamente intento a pizzicare la cetra con una

<sup>12</sup> J.G. Frazer, *Adonis*, cit., I, pp. 205 s.

<sup>13</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., pp. 10-15.

<sup>14</sup> Vedi di Freud anche *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, Frankfurt a.M., Fischer 1986 (trad. it. *Lettere a Wilhelm Fliess*, Torino, Bollati Boringhieri 1986, p. 235 s); *Briefwechsel: S. Freud, C.G. Jung*, ivi 1974 (trad. it. *Lettere tra Freud e Jung*, Torino, Boringhieri 1974, p. 479).

<sup>15</sup> J.G. Frazer, *Pausanias and Other Greek Sketches* (1900); trad. it. *Sulle tracce di Pausania*, Milano, Adelphi, p. 258, e anche *Pausanias's Description of Greece. Translated with a Commentary* (1898), II, pp. 160 ss.

<sup>16</sup> J.G. Frazer, *Folk-lore in the Old Testament* (1918; rist. 1919), II, p. 528 [trad. nostra].

<sup>17</sup> Cfr. J.G. Frazer, *Sulle tracce di Pausania*, cit., p. 258.

mano e a sfiorare le fronde di un salice con l'altra<sup>18</sup>. Interrogatosi su questo dettaglio, Frazer si era risposto che l'aedo si era servito di una frasca del *Salix sepulcralis* come lasciapassare – alternativo al ramo d'oro – o un «apriti Sesamo» per accedere agli Inferi<sup>19</sup>. Era questa un'essenza botanica per definizione collegata alla sfera dei defunti e sacra a Zeus: ai suoi rami era stata appesa la culla del futuro sovrano degli dèi, sulle pendici dell'Ida, dove egli era stato allattato dalla capra Amaltea; sul tronco del salice talvolta cresceva proprio il divino vischio, che prosperava senza radici ed era perciò voluto espressamente dal cielo<sup>20</sup>. Il ramo d'oro era insomma segreto e sacro parente del salice. Ciò chiarirebbe perché Virgilio nell'*Eneide* avesse sentito il bisogno di puntualizzare che Caronte si era affrettato ad accostare la sua barca per traghettare il principe troiano, non appena aveva riconosciuto che impugnava un virgulto fatale «che da tanto tempo non vedeva»<sup>21</sup>. Che non vedeva cioè da quando Orfeo era disceso per convincere con musica e canto le potenze telluriche a restituirgli l'amata sposa<sup>22</sup>. Salvo poi assistere al suo essere inghiottita nell'Erebo di nuovo e per sempre.

Il sogno di Orfeo si chiudeva come un incubo. È stato osservato che Euridice potrebbe essere eletta a rappresentazione simbolica dell'elemento limite della decodificazione onirica, quel che per l'investigazione psicoanalitica rimane inconoscibile, o soltanto approssimativamente deducibile<sup>23</sup>. Si tratterebbe di un ridimensionamento della fiducia nell'interpretazione dei sogni quale metodo per rischiarare l'intero magma di quanto resta represso nella vita vigile e che trova manifestazione nella vita notturna. Nondimeno, il programmatico e reiterato appellarsi di Freud al verso *flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*, nel suo annunciarsi indiretto rimando a Frazer continua a suonare come una forte identificazione dell'inconscio con gl'Inferi della cultura greca e latina. Identificazione che troverà in «mondo psichico sotterraneo» una definizione unificante<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> Pausania, *Periegesi della Grecia*, X.30.6

<sup>19</sup> J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, cit., V, p. 385 e *Balder the Beautiful*, cit., II, p. 294.

<sup>20</sup> J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., p. 1017.

<sup>21</sup> Virgilio, *Eneide*, VI, 409.

<sup>22</sup> Su Caronte e Orfeo vedi J.G. Frazer, *Adonis, Attis, Osiris*, cit., I, pp. 55 e 204 s, II, p. 99.

<sup>23</sup> Cfr. L. Russo, *I due sogni*, in *Sogno o son desto? Senso della realtà e vita onirica nella psicoanalisi odierna*, a cura di G. De Giorgio, F. Petrella, S. Vecchio, Roma, Franco Angeli 2011, p. 212.

<sup>24</sup> S. Freud, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag 1933; trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*,

Ricapitolando e precisando le suggestioni inseguite fin qui, i sogni, se in mitologia sono generati dal regno di Ade, in psicoanalisi provengono dall'inconscio in quanto sfera *sottostante* alla coscienza. Il primo aspetto era stato lumeggiato da un Frazer che si potrebbe dire razionalista pagano, investigatore dello spirito del passato in nome del sapere, ma anche stimolato da un'indefinita nostalgia per la fervida fantasiosità del mondo antico, che gli farà affermare: «sì, gli dèi della Grecia se ne sono andati e soltanto i poeti sono rimasti a piangerne la dipartita»<sup>25</sup>. Degli esiti di Frazer si era servito per determinare il secondo aspetto Freud, temperamento di razionalista romantico d'ispirazione goethiana, per il quale all'interesse scientifico si affiancava il desiderio di celebrare l'immaginazione creativa dell'infanzia e di un superamento delle convenzioni<sup>26</sup>. Più in generale, sia Frazer sia Freud avevano rivolto lo sguardo nell'abisso oscuro della psiche primordiale per gettare un ponte tra il «giorno e la notte», entrambi sospinti da un'incoercibile sentimento, quasi uno slancio intuitivo, alla scoperta di quanto giaceva dimenticato, ma ancora tumultuante, sotto la superficie della cosiddetta civiltà<sup>27</sup>. Il padre della psicologia del profondo non aveva mai avuto nessuna esitazione nel ravvisare un precorritore nello studioso d'Oltremarica. Ma, a questo punto va detto, la stima non era affatto ricambiata.

## 2. Repulsioni aggressive e affezioni catartiche

*Totem e tabù* di Freud, fin dal titolo un omaggio a *Totemismo ed esoga-*

---

cit., XI, p. 171. La definizione di Freud riecheggia quella di Frazer (cfr. nota 6 del presente saggio).

<sup>25</sup> J.G. Frazer, *The Worship of Nature* (1926), p. 9 [trad. nostra] e G. Scarpelli, *La morte di Pan. Frazer e il culto della natura*, in *Nature. Studi su concetti e immagini della natura*, a cura di A. La Vergata, Pisa, ETS 2014, pp. 125-146.

<sup>26</sup> Vedi H.F. Ellenberger, *The Discovery of the Unconscious*, New York, Basic Books 1970 (trad. it. *La scoperta dell'inconscio*, Torino, Bollati Boringhieri 2003, p. 748 s); K. O'Dwyer, *Was Freud at Heart, a Realistic Romantic?*, in «Kritike», III (1), 2009, pp. 94-115. F.S. Trincia (*Freud*, Milano, La Scuola 2014) definisce Freud «romantico progressista».

<sup>27</sup> Cfr. J. Hillman, *An Essay on Pan*, in *Pan and the Nightmare: Two Essays by W.H. Roscher and J. Hillman*, Dallas, Spring Pubs. 1972 (trad. it. *Saggio su Pan*, Milano, Adelphi 1997, p. 31) e *The Dream and the Underworld*, New York, Harper & Row 1979 (trad. it. *Il sogno e il mondo infero*, Milano, Adelphi 2003, pp. 24 e 30); F. Dei, *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Lecce, Argo 1998, cap. 6.

*mia* di Frazer, fu pubblicato a Lipsia nel 1913, ma la sua traduzione inglese apparve soltanto all'indomani della Grande Guerra<sup>28</sup>. Una copia venne doverosamente recapitata a Frazer, che da qualche anno aveva lasciato il Trinity College di Cambridge per un appartamento a Londra, nell'area del Middle Temple. Dopo aver sfogliato le pagine con un certo sussiego, lo giudicò il testo di uno

psicologo tedesco o austriaco, che ha preso a prestito da me la maggior parte degli argomenti e cerca di spiegarli mediante i processi mentali, specialmente con i sogni dei pazzi! Un procedimento non molto promettente direi, benché risulti in gran voga<sup>29</sup>.

Bronislaw Malinowski testimoniò che Frazer – di cui era stato discepolo – non fu mai persuaso a leggere Freud, nonostante che il contributo di quest'ultimo all'antropologia si basasse proprio sui suoi lavori<sup>30</sup>. Con una punta di maliziosità verso il maestro, del quale aveva abbandonato l'evoluzionismo comparativistico per un metodo in cui ogni elemento culturale era valutato secondo la sua funzione in seno alla rispettiva società, Malinowski raccontava che Frazer,

alquanto rigido nella sua reazione alla psicoanalisi, insisteva nel dire che i suoi primitivi dovevano essere insieme promiscui e incestuosi. Con comprensione quasi materna egli si diletta delle loro birichinate e dei loro piaceri, mentre deplorava la loro cattiveria<sup>31</sup>.

Questo giustificava l'insofferenza di Frazer nei confronti di Freud, al punto di riferirsi a lui come a «quell'individuo»<sup>32</sup>? Se lo figurava forse come un medico dei matti straniero e cervelotico che aveva messo indebitamente le mani sui *suoi primitivi*? Sembra comunque da escludere una moralistica prevenzione

---

<sup>28</sup> S. Freud, *Totem und Tabu*, Leipzig, Heller 1913; trad. ingl. *Totem and Taboo*, London, Routledge 1919 (trad. it. *Totem e tabù*, in *Opere*, cit., VII, pp. 7-164); J.G. Frazer, *Totemism and Hexagamy*, 4 voll., 1910.

<sup>29</sup> Lettera di Frazer a John Roscoe dell'8 aprile 1920 cit. in R. Ackerman, *J.G. Frazer. His Life and Work*, Cambridge, Cambridge University Press 1987, pp. 333-334 [trad. nostra]. Frazer fu anche colto da *lapsus calami* nel riportare il titolo di Freud: *Totemism and Taboo*.

<sup>30</sup> B. Malinowski, *A Scientific Theory of Culture and Other Essays*, Chapel Hill (N.C.), The University of North Carolina Press 1944; trad. it. *Teoria scientifica della cultura*, Milano, Feltrinelli 1981, p. 188.

<sup>31</sup> *Op.cit.*, p. 192.

<sup>32</sup> In ingl.: *That creature Freud*. Tradurre come «quella creatura» non darebbe l'esatto senso spregiativo; semmai «quell'essere». L'espressione di Frazer è riportata dal suo segretario R.A. Downie (*Frazer and The Golden Bough*, London, Gollancz 1970, p. 21).

tardovittoriana nei confronti di colui che si diceva propugnasse scandalose teorie sessuali.

Un tempo Frazer aveva nutrito reverenza per il mondo di lingua tedesca, che aveva generato poeti e filosofi immortali; allo scoppio della guerra tuttavia era stato invaso da fiammeggiante spirito patriottico – al punto di aver dato l'assenso per l'espulsione di Bertrand Russell, fervente pacifista, dal Trinity College<sup>33</sup>. Non è quindi da escludere che Frazer provasse anche una diffidenza che rasentava il risentimento verso il Freud suddito degli ex imperi centrali.

A onor del vero, il fondatore della psicoanalisi nel 1914 si era lasciato andare a entusiasmi sciovinistici e aveva confessato che «tutta la mia libido si riversa sugli austroungarici»<sup>34</sup>. Ma era stata un'esaltazione passeggera. Con l'evidenza dell'immane carneficina in corso erano subentrati la preoccupazione per i figli al fronte, lo scetticismo sull'esito della guerra e una nuova, amara attenzione per le irrefrenabili pulsioni aggressive dell'*Homo sapiens*<sup>35</sup>. Così aveva ben presto ripreso a guardare a quella che in passato chiamava la *dear old England*<sup>36</sup> come a un modello culturale, sociale e politico. In effetti, a Manchester si erano trapiantati i suoi due fratellastri assai più anziani, Emanuel e Philipp, avevano messo su famiglia e avviato l'attività di mercante di stoffe l'uno e di gioielliere l'altro. Durante l'infanzia Sigmund aveva persino cullato la fantasia di essere figlio del prospero Emanuel, invece che del modesto Jacob Freud, e di condurre l'agiata vita del *gentleman*<sup>37</sup>.

Non ci soffermeremo a riferire come Freud prediligesse gli abiti di tweed e portasse una barba curata che lo rendeva vagamente rassomigliante a Frazer (di due anni più vecchio, nato a Glasgow nel 1854); occorrerà semmai ricordare che alla vigilia del secondo conflitto mondiale stare da subito dalla parte dell'Inghilterra sarà per lui, stavolta, una scelta obbligata, anche se trasferirvisi una de-

---

<sup>33</sup> *Selected Letters of Sir J.G. Frazer*, a cura di R. Ackerman, Oxford, Oxford University Press 2005, p. 334.

<sup>34</sup> E. Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*, 3 voll., London, Hogart Press 1953-1957; trad. it. *Vita e opere di Freud*, Milano, Il Saggiatore 1962, II, p. 218 (vedi anche pp. 214-217).

<sup>35</sup> Cfr. S. Freud, *Zeitgemässes über Krieg und Tod*, in «Imago», IV, 1915, pp. 1-21; trad. it. *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in *Opere*, cit., VIII, 123-148.

<sup>36</sup> Lettera a Jung del 17 febbraio 1911, in *Lettere tra Freud e Jung*, cit., p. 426.

<sup>37</sup> P. Gay, *Reading Freud: Exploration and Entertainments*, New Haven and London, Yale University Press 1990; trad. it. *Freud: percorsi di lettura*, Roma, Il Pensiero Scientifico 1994, pp. 39 e 43.

cisione travagliata. Com'è noto si forzerà a partire, vecchio e malato, soltanto nel giugno 1938, quando l'Austria sarà completamente sotto il tallone del Terzo Reich. A Londra gli verranno tributati onori che coroneranno il suo antico desiderio di sentirsi apprezzato dal paese d'elezione e qui si spegnerà l'anno dopo. Frazer morirà a Cambridge, quasi cieco, nel 1941.

Sul rapporto controverso tra i due autori un ulteriore schiarimento potrebbe venire da un paragone azzardato. Freud era ben consapevole che se aveva avuto l'autore del *Ramo d'oro* davanti a sé come modello, aveva avuto Nietzsche alle proprie spalle come precursore. Le intuizioni del filosofo tedesco su parole e azioni che dissimulano conflitti e pulsioni ingoiate e sugli istinti selvaggi acquattati nel profondo erano state «spesso confermate nel modo più stupefacente dalla faticosa indagine psicoanalitica»<sup>38</sup>. Inoltre, il termine *Es* (per designare l'insieme degli impulsi primari inconsci), benché Freud dichiarasse che gli fosse stato suggerito dal medico e scrittore Georg Groddeck, derivava da *Così parlò Zarathustra*<sup>39</sup>. Un ingombrante influsso, quello di Nietzsche; nel deliberato intento di sbarazzarsene Freud si era impedito per anni la lettura della sue opere<sup>40</sup>. Alla luce di ciò, si potrebbe arrischiare il sospetto che l'atteggiamento lucidamente guardingo di Freud verso il filosofo fosse stato in qualche maniera replicato da Frazer, a livello subconscio, nei confronti di Freud stesso. Sebbene questi si considerasse non suo precorritore ma suo continuatore, poteva valere il principio del disconoscere colui al quale si è affini per assicurarsi la libertà intellettuale.

### 3. Sapienza antica e archeologia della psiche

---

<sup>38</sup> S. Freud, *Autobiografia*, cit., p. 127.

<sup>39</sup> S. Freud, *Das Ich und das Es*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag 1923 (trad. it. in *Opere*, cit., IX, p.486); G. Groddeck, *Das Buch vom Es. Psychoanalytische Briefe an eine Freundin* (trad. it. *Il libro dell'Es*, Milano, Adelphi 1990). Freud ammetterà che il vocabolo *Es* (in ted. il pronome neutro della terza persona), pur mutuato da Groddeck, era comunque un adeguarsi «all'uso linguistico di Nietzsche» (*Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 184).

<sup>40</sup> S. Freud, *Autobiografia*, cit., p.127. Le opere di Nietzsche in suo possesso non hanno data di stampa precedente al 1920. In particolare, le *Gesammelte Werke* (23 voll., München, Musarion 1920-1929), furono un dono di Otto Rank per il 70° compleanno di Freud (1926): P. Roazen, *Freud and His Followers*, London, Allen Lane 1976, p. 412.

L'autorevole storico dell'antropologia George W. Stocking ha sostenuto che Frazer, per quanto si tenesse alla larga da Freud, aveva «anch'egli scritto una storia dell'irrazionale ferocia nascosta sotto la patina della civiltà»<sup>41</sup>. Per tali motivi, anche secondo Malinowski, *Il ramo d'oro* si avvicinava «alla visione psicoanalitica dei momenti inconsci e subconsci»<sup>42</sup>. L'ansiosa ricerca degli dèi perduti, una ricerca che potremmo altrimenti racchiudere sotto la definizione di filosofia del mito, era per Frazer una via per l'interpretazione della multiforme immaginosità della psiche in rapporto alla crudeltà dell'esistenza. Il percorso dello studioso scozzese s'intrecciava inevitabilmente con quello di Freud poiché erano pensatori orientati nella medesima direzione e con un retroterra non troppo differente. Entrambi partivano dall'evoluzionismo darwiniano: cause simili producono risultati simili, anche in regioni lontane l'una dall'altra, sulle forme simili della mente umana, la quale porta sempre con sé il latente retaggio ferino delle origini.

Sono assolutamente ignorante di tutto quel che riguarda l'aspetto materiale della vita selvaggia, le arti, la manifattura etc. [...] I miei studi sono totalmente rivolti all'altro aspetto della vita selvaggia, la dimensione mentale e sociale, le usanze, le superstizioni<sup>43</sup>.

Parole di un Frazer in cui prevaleva l'umanista sull'etnologo inteso come ricercatore sul campo. Nella sua immensa biblioteca vagliava e rievocava miti, riti e fiabe della storia umana. Leggeva Omero e Platone in greco, Ovidio e Plinio in latino, la Bibbia in aramaico. Dal canto suo Freud conosceva a fondo Platone e Aristotele, si compiaceva di «aver letto più di archeologia che di psicologia»<sup>44</sup> e avanzava un parallelo tra questi due ambiti della conoscenza: l'una dissepellisce il passato dell'umanità, l'altra dell'uomo. Tutto quel che affiora alla coscienza è immancabilmente soggetto a usurarsi, mentre tutto quel che rimane imprigionato nelle profondità dell'inconscio è immutabile. Per illustrare il con-

---

<sup>41</sup> G.W. Stocking, *Delimiting Anthropology. Occasional Essays and Reflections*, Madison, University of Wisconsin Press 2001, p. 159 [trad. nostra].

<sup>42</sup> B. Malinowski, *Teoria scientifica della cultura*, cit., p. 195.

<sup>43</sup> Lettera di Frazer ad Anatole von Hügel del 16 dicembre 1893, in *Selected Letters of J.G. Frazer*, cit., p. 88 [trad. nostra].

<sup>44</sup> Lettera di Freud a Stefan Zweig del 7 febbraio 1931, in *Briefe 1873-1939*, a cura di Ernst Freud, Frankfurt a.M., Fischer 1960; trad. it. *Lettere 1873-1939*, Torino, Boringhieri 1960, p. 372. Vedi anche Y. Oudai Celso, *Freud e la filosofia antica*, Torino, Bollati Boringhieri 2006.

cetto Freud aveva preso a esempio gli antichi reperti in bella mostra nel suo studio: sfingi alate, Eros di terracotta, torsi di satiri corinzi, cavallucci attici, statuette del dio Horus e del dio Thoth, scarabei di pietra, ritratti e steli tolemaici, bucheri etruschi. Rinvenuti per lo più all'interno di tombe, proprio l'essere stati sotterrati li aveva preservati dalla distruzione del tempo. Quelle reliquie erano la rappresentazione simbolica della possibilità di riportare alla luce quanto della psiche è sedimentato e occulto<sup>45</sup>.

Riemergeva il legame tra inconscio e mondo dei trapassati. Il mito fungeva da congegno di accesso alla comprensione della mente, secondo modalità parallele a quelle di Frazer. Freud non solo formulò il complesso di Edipo e lumeggiò le nevrosi di Narciso, non solo ricondusse la rivalità ossessiva femminile al dissidio arcaico tra Medea e Creusa, ma arrivò a gettare un ponte tra il concetto di sacrificio totemico e la leggenda di Orfeo e il culto di Cibele e di Mitra, e illustrò un'inedita continuità di culto tra la dea Oupis dell'antica Efeso e la Vergine Maria. E via di questo passo, sino all'affermazione che l'interpretazione del sogno equivale in tutto e per tutto alla decifrazione dei geroglifici egizi<sup>46</sup>.

Da giovane, Frazer si era avventurato attraverso la Grecia e poi aveva viaggiato per l'Italia, finendo per preferire questa a quella dal punto di vista politico e sociale (proprio perché lo Stivale aderiva all'alleanza franco-inglese), mentre l'antico splendore ellenico era stato offuscato per secoli dalla tirannia di un impero centrale, il turco<sup>47</sup>. I medesimi paesi li aveva visitati in età matura Freud, in lungo e in largo, con metodica perseveranza<sup>48</sup>. Sia l'interesse dello studioso scozzese sia quello del medico viennese erano rivolti alla ricerca delle vestigia delle civiltà matrici del nostro sapere, edificate sulla consapevolezza di la-

---

<sup>45</sup> Cfr. S. Freud, *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1909, pp. 357-421; trad. it. *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva*, in *Opere*, cit., VI, p. 23. Vedi anche B. Bettelheim, *Freud's Vienna and Other Essays*, New York, Knopf 1990; trad. it. *La Vienna di Freud*, Milano, Feltrinelli 1990, pp. 31-37.

<sup>46</sup> S. Freud, *Das Interesse an der Psychoanalyse*, in «Scientia», XIV, 1913, pp. 240-250 e 369-384; trad. it. *L'interesse per la psicoanalisi*, in *Opere*, VII, p. 260.

<sup>47</sup> Cfr. J.G. Frazer, *Sulle tracce di Pausania*, cit., e G. Scarpelli, *Frazer e il bosco sacro*, in «Bollettino Filosofico», XVII, pp. 422 s.

<sup>48</sup> Cfr. S. Freud, *Unser Herz zeigt nach dem Süden. Reisebriefe 1895-1923* a cura di C. Tögel e M. Molnar, Berlin, Aufbau-Verlag 2002 (trad. it. *Il nostro cuore volge al Sud*, Milano, Bompiani 2003); R. Galvagno, *I viaggi di Freud in Sicilia e Magna Grecia*, Catania, Maimone 2010.

tenze psichiche irrazionali che per primo Nietzsche aveva individuato e, a suo modo, celebrato.

Sui diversi autori che ebbero il loro peso su Frazer e Freud, o prevalentemente sull'uno o sull'altro, ci si potrebbe lungamente soffermare. Ernest Renan, già autore di una realistica biografia di Gesù, col suo dramma filosofico *Le prêtre de Nemi* (1886) aveva stimolato suggestioni sul bosco sacro che appare in apertura del *Ramo d'oro*; Robertson Smith, maestro di Frazer, aveva additato il legame tra mito e rito e l'importanza del sacrificio totemico quale mistica comunione che rinsalda i vincoli tribali; J.J. Atkinson, antropologo darwiniano, aveva fornito spunto al *Totem e tabù* freudiano per la figura di un primevo patriarca dell'orda accentratore e tirannico<sup>49</sup>. Inoltre, se Freud aveva tenuto a distanza Nietzsche per limitarne l'influsso su di sé, Frazer aveva invece attinto all'opera di Erwin Rohde, colui che ne era stato il sodale prima di prendere le distanze dal suo relativismo dei valori. In *Psiche*, il grande trattato di Rohde, venivano rintracciate arcaiche concezioni sulla sopravvivenza dell'anima nella cultura greca e, richiamandosi a Pindaro e in anticipo sulla psicoanalisi, era postulato che il regno dello spirito è il sogno, poiché «quando l'altro io, senza coscienza di sé, è sprofondato nel sonno, veglia e agisce il suo doppio»<sup>50</sup>. È pertanto significativo che nel *Ramo d'oro* compaiano riferimenti a temi e congetture del filosofo delle religioni tedesco prematuramente scomparso nel 1898: dalle feste dionisiache delle Antesterie alla leggenda di Giacinto, a quella di Persefone, la fanciulla che Ade rapì e ne fece la regina degl'Inferi<sup>51</sup>.

Merita menzionare anche un ex compagno di Nietzsche e Rohde all'Università di Lipsia, Wilhelm Heinrich Roscher. Compilatore di uno sterminato *Lessico* generale della mitologia, non aveva mancato di occuparsi della tradizione sugli incubi e sulle forze psicologiche terrificanti della cultura greca e roma-

---

<sup>49</sup> Cfr. R. Ackerman, *J.G. Frazer. His Life and Work*, cit., pp. 38, 58-63, 93-94, 109, 212 s; S. Freud, *Totem e tabù*, cit., pp. 4, 137-144, 146 s, 151, 155 s, 158; *Autobiografia*, cit., pp. 134 s; *Der Mann Moses und die monotheistische Religion*, Amsterdam, Allert de Lange 1939 (trad. it. *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, in *Opere*, cit., XI, pp. pp. 447 s); E. Cassirer, *The Myth of the State*, New Haven, Yale University Press 1946, pp. 31 s; H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, cit., pp. 245 s; G. Scarpelli, *Frazer e il bosco sacro*, cit., pp. 422 s.

<sup>50</sup> E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, 2 voll., Tübingen, Mohr 1903<sup>3</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1890-1894); trad. it. *Psiche*, Bari, Laterza 1982, I, p. 7.

<sup>51</sup> Cfr. J.G. Frazer, *The Scapegoat*, cit., p. 153; *Adonis, Attis, Osiris*, cit., I, pp. 299, 315 ss; *Spirits of the Corn*, cit., I, p. 91. Vedi anche *Lettere tra Freud e Jung*, cit., p. 300.

na, con l'appassionata dedizione tanto del filologo quanto dell'esploratore dei territori dell'immaginale<sup>52</sup>. L'influsso di Roscher su Frazer e Freud è innegabile e in un certo senso li rende più vicini l'un l'altro. Al suo lavoro si riferì Frazer nel mettere insieme e delucidare svariate leggende, tra cui quelle su Dioniso, sul capro espiatorio, sulla licanthropia e su Pan, nume delle selve e delle greggi, del quale Plutarco favoleggiava la dipartita nel I secolo a.C.<sup>53</sup>. Freud ricorse alle ricerche di Roscher in particolare per giustificare un proprio abbaglio nell'*Interpretazione dei sogni*, attribuendolo non all'ignoranza ma a un errore di memoria, risolvibile psicoanaliticamente. Perché nel mio libro ho parlato di Zeus che evira il padre Crono, si chiedeva Freud, quando invece fu Crono a compiere il gesto atroce sul padre Urano? La causa era probabilmente l'inconsapevole tendenza di Sigmund a sentirsi quasi un figlio del fratellastro tanto più grande, Emanuel, e quindi come appartenente a una terza generazione rispetto al padre Jacob. Ciò nonostante, non si era trattato di una totale cantonata mitologica: Roscher testimoniava che la versione orfica del mito raccontava che il terribile atto estremo era stato reiterato da Zeus sul genitore Crono, dio del Tempo, a conferma dell'eternità del conflitto edipico<sup>54</sup>.

Infine, va rammentato Heinrich Schliemann, l'archeologo che aveva riportato alla luce il passato omerico. Le scoperte da lui compiute a Micene, Tirinto, Citera e Orcomeno furono utilizzate dal Frazer che ripercorreva le orme di Pausania, e il Freud che equiparava archeologia e psicoanalisi dichiarò che Schliemann aveva «trovato la felicità con il tesoro di Priamo, poiché la felicità deriva unicamente dal soddisfacimento di un desiderio infantile»<sup>55</sup>.

Se dunque il bambino è il padre dell'uomo – come cantato dal poeta

---

<sup>52</sup> W.H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, 7 voll., Leipzig, Teubner 1886-1921; J. Hillman, *Saggio su Pan*, cit., Milano, Adelphi 1977, pp. 20-37.

<sup>53</sup> J.G. Frazer, *Spirits of the Corn*, cit., II, p. 2; *The Magic Art*, cit., II, pp. 137, 143, 383; *Balder the Beautiful*, cit., II, p. 94; *The Scapegoat*, cit., p. 231; *Pausanias's Description of Greece*, cit., V, pp. 381 ss; *The Dying God*, cit., p. 7.

<sup>54</sup> S. Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», X, 1901, pp. 1-32 e 95-143 (trad. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, cit., IV, pp. 245 ss); cfr. *L'interpretazione dei sogni*, cit., pp. 238 s.

<sup>55</sup> Vedi J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, cit., III, pp. 98, 101 ss, 218 ss, 385; V, 188 ss, e la missiva di Freud del 28 maggio 1899 in *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, Frankfurt a.M., Fischer 1986 (trad. it. *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Torino, Bollati Boringhieri 1990, p. 391).

Wordsworth – quanto abbiamo accennato a proposito di Frazer e di Freud sembra valere anche per i loro diretti antesignani Rohde e Roscher. Tutti costoro erano sospinti, oltre che da una vocazione per la conoscenza, da una un'altra segreta propensione più ardente e altrettanto tenace, probabile sublimazione dei conati creativi peculiari dell'infanzia. James Hillman ha ipotizzato che si fossero consacrati a un intento che travalicava un supposto umanesimo laico: una sorta di ricerca degli dèi perduti che raggiungeva le dimensioni impersonali «dell'anima, dove figure selvagge, pagane e mitiche ancora eccitavano e attiravano i loro devoti, sia pure dissimulati sotto l'abito accademico»; quegli studiosi non si erano impegnati esclusivamente nella «ricerca scientifica, ma anche in una ricerca psicologica in un nuovo territorio del profondo»<sup>56</sup>, tanto nuovo quanto misterioso e agitato da impulsi primevi.

#### 4. Il peccato rimosso dell'*Homo sapiens*

A questo punto sarà necessario appurare quali concetti, princìpi e immagini Freud abbia assimilato e rielaborato da Frazer e quali siano gli oggettivi punti di convergenza e di divergenza del loro pensiero.

Freud possiede la monumentale terza edizione del *Ramo d'oro*, nonché i quattro volumi di *Totemismo ed esogamia*, li studia e annota con scrupolo<sup>57</sup>, imponendosi di vincere la stanchezza e talvolta il senso di fastidio per l'eccesso d'informazioni snocciolate. Scrive a Jung che dopo una faticosa giornata di lavoro «la lettura mi riesce particolarmente difficile, e Frazer è molto minuzioso e stracarico di particolari che poi bisogna dimenticare immediatamente»<sup>58</sup>. Non dimeno in quelle pagine le scoperte sono continue, come nel caso della credenza primitiva che la placenta sia la «sorella» o il «gemello» di un individuo (da cui l'idea del doppio di se stessi)<sup>59</sup>. O come nel caso del sacrificio del sovrano reputato incarnazione divina, l'arcaico rito di sangue illustrato nel *Ramo d'oro* che

---

<sup>56</sup> J. Hillman, *Saggio su Pan*, cit., p. 31.

<sup>57</sup> Vedi J.K. Davies e G. Fichtner, *Freud's Library. A Comprehensive Catalogue/Freuds Bibliothek: Vollständiger Katalog*, London/Tübingen, Freud Museum/diskord 2006.

<sup>58</sup> Lettera del 20 ottobre 1911, in *Lettere tra Freud e Jung*, cit., p. 484.

<sup>59</sup> Lettera del 13 ottobre 1911, in *Ibidem*, p. 482 (il riferimento è al vol. I di *The Magic Art* di Frazer).

Freud collega al protagonista del suo «romanzo storico» *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, presumendo che fosse figlio illegittimo di un nobile egizio e avesse trasferito alla nazione ebraica in schiavitù il culto in un dio unico del faraone eretico Ekhnaton. Una volta liberati gli ebrei dalle catene e innalzati a Popolo Eletto, Mosè li avrebbe avviati verso la Terra Promessa, ma durante l'estenuante marcia nel deserto essi sarebbero insorti e avrebbero ucciso il loro condottiero. In definitiva non avrebbero fatto altro che ripetere un delitto «che in epoche remote era assunto a legge contro il re divino»<sup>60</sup>.

Vale aggiungere che fin dal 1918, in *Folklore nell'Antico Testamento*, Frazer aveva colto l'analogia tra il bimbo Mosè abbandonato in una cesta sulle acque del Nilo, e l'altrettanto piccolo Edipo abbandonato sul monte Citerone, entrambi prescelti dal Fato per essere salvati in vista degli epici eventi che li attendevano<sup>61</sup>.

Il lavoro di Frazer che fornisce a Freud il maggior numero di spunti e suggerimenti per il suo *Totem e tabù*, in cui la teoria edipica trova applicazione in antropologia, resta *Totemismo ed esogamia*.

Autore della voce *Taboo* nell'*Encyclopaedia Britannica*, edizione 1888<sup>62</sup>, Frazer negli anni immediatamente precedenti e successivi aveva pubblicato alcuni articoli pionieristici sul totemismo. Indole incline a non scartar nulla e riutilizzare tutto, li aveva reinseriti in *Totemismo ed esogamia*<sup>63</sup>, rendendolo il trattato sull'argomento più esauriente dell'epoca. Di taglio comparativistico, era per tre quarti una descrizione del totemismo, quale credenza relativa a figure di animali o piante con funzioni simboliche d'identificazione e coesione sociale, e della sua diffusione nell'America dei nativi (da cui il vocabolo *totem* derivava) e in India, Africa, Oceania. L'esogamia veniva studiata come regola conseguente delle istituzioni umane: «Due sono i criteri o canoni empirici del totemismo: primo, la norma che un uomo non deve uccidere o mangiare il suo totem animale o pianta che sia, e, secondo, che egli non deve ammogliarsi o convivere con

<sup>60</sup> S. Freud, *L'uomo Mosè*, cit., p. 429 e anche p. 411. Il riferimento è a *The Dying God* di Frazer.

<sup>61</sup> J.G. Frazer, *Folk-lore in the Old Testament*, cit., II, p. 439.

<sup>62</sup> 9<sup>a</sup> ed., XXIII, pp. 15-18.

<sup>63</sup> J.G. Frazer, *Totemism*, Edinburgh, Black 1887; *The Origin of Totemism* e *The Beginnings of Religion and Totemism among the Australian Aborigenes*, in «The Fortnightly Review», LXV, 1899, pp. 647-665 e 835-852, e LXXVIII, 1905, pp. 162-172, 452-466. Cfr. *Totemism and Exogamy*, cit., I, pp. 1-87, 89-138, 139-172.

una donna del suo medesimo totem»<sup>64</sup>.

Secondo Malinowski, altrove meno benevolo con l'ex mentore, nell'illustrare la fede e i riti totemici nel loro contesto antropologico e ambientale, Frazer aveva creato un quadro «più attraente e meglio integrato di qualsiasi altro libro su un'intera serie di culture tribali»<sup>65</sup>. Anche per Freud fu una lettura estremamente proficua e non mancò di ammetterlo:

Il nostro debito verso Frazer, l'autore di *Totemismo ed esogamia* (1910) – per il piacere e l'insegnamento che ne abbiamo tratto – resterà immutato anche se l'indagine psicoanalitica dovesse portare a risultati che si discostano parecchio dai suoi<sup>66</sup>.

La rilevanza del totemismo e dell'esogamia risiede secondo Freud nel rispecchiare il pensiero primigenio e nel presentare analogie interessanti con la mente del nevrotico. Di qui l'ardita teoria che contraddistingue *Totem e tabù*. Sulla scorta delle tesi di Frazer e parzialmente di Robertson Smith e di J.J. Atkinson<sup>67</sup>, viene ipotizzato che talune comunità preistoriche, od orde, fossero sottomesse a un solo individuo maschio, padre e despota, che spadroneggiava con le femmine e impediva l'unione con esse ai figli. Costoro, benché lo ammirassero, un giorno si ribellarono, l'assassinarono e lo mangiarono; poi, per espiare, innalzarono una sua rappresentazione, il totem, a sacro emblema della tribù, con il divieto della sua uccisione (tranne che in occasioni solenni). Per evitare nuove tragedie decisero di praticare l'unione con donne esterne al gruppo (l'esogamia, appunto). La coscienza morale sarebbe germogliata proprio in seguito a questa edipica colpa primeva, insieme alla proibizione dell'incesto.

Con sottigliezza Freud connetteva e rielaborava i concetti frazeriani e argomentava che pure i sacrifici umani descritti nel *Ramo d'oro*, come l'immolarsi del re divino, rivelavano che l'oggetto del rito era sempre il medesimo, cioè colui «che viene oggi venerato come Dio: il padre»<sup>68</sup>. In tal modo trovava soluzione la questione del rapporto tra il sacrificio umano e il sacrificio dell'animale to-

---

<sup>64</sup> J.G. Frazer, *Totemism and Exogamy*, cit., I, p. 101 [trad. nostra].

<sup>65</sup> B. Malinowski, *Teoria scientifica della cultura*, cit., p. 197 (trad. modificata).

<sup>66</sup> S. Freud, *Totem e tabù*, cit., p. 107.

<sup>67</sup> Cfr. W.R. Smith, *Lectures on the Religion of the Semites*, II serie, London, Black 1894; J.J. Atkinson, *Primal Law*, pubblicato come II parte del volume a firma sua e di A. Lang *Social Origins and Primal Law*, London, Longmans, Green & Co. 1903.

<sup>68</sup> S. Freud, *Totem e tabù*, cit., p. 154.

temico; il secondo era di per sé un surrogato del primo (inteso come uccisione del padre dell'orda) e quando il sostituto del padre aveva «riottenuto la sua immagine umana anche il sacrificio animale poté ritrasformarsi in sacrificio umano»<sup>69</sup>.

Tutti questi espedienti in cui la nostra specie si era tanto a lungo affannata, a detta di Freud dimostravano che il ricordo dello scellerato misfatto originario era indelebilmente impresso nella memoria collettiva. Il senso di colpa di ogni discendente non sgorgava da un gesto omicida da lui personalmente mai perpetrato, ma dai suoi desideri rimossi. Ciò aveva fatto sì che si fosse mantenuta nel tempo una varietà di cerimoniali analoghi ai processi mentali dei nevrotici, in quanto la prescrizione totemica di non commettere parricidio né incesto suonava come corrispondente interdizione agl'inconsapevoli desideri del bambino. Desideri invece realizzati involontariamente dall'Edipo cantato da Sofocle, assassino del padre Laio e marito della madre Giocasta<sup>70</sup>. La sua figura tragica era splendido fiore della cultura greca e perenne monito per l'uomo.

La leggenda che narra di come Laio, re di Tebe, espose suo figlio appena nato e di come quest'ultimo in seguito lo uccise e si sedette sul di lui trono, potrebbe essere la reminiscenza di uno stato di cose in cui padre e figlio soventemente complottavano l'uno contro l'altro. L'ulteriore aspetto della vicenda, vale a dire le nozze di Edipo con la sovrana vedova, sua madre, corrisponde molto bene con la regola diffusa in alcuni paesi secondo cui valido titolo per accedere al trono era conferito dal matrimonio con la vedova del re defunto.

Era un passo di Frazer<sup>71</sup> sui meccanismi del regicidio nel mondo antico, che avrebbe forse potuto comparire come momento di storicizzazione all'interno di *Totem e tabù*. Quest'opera, tanto ricca di suggestioni, rimandi e significati, conteneva però anche forzature sul piano scientifico e poteva suscitare perplessità sul piano antropologico. Innanzi tutto, come sarebbe stato possibile ereditare il ricordo di un evento che si perde nella notte dei tempi (il parricidio del capo dell'orda), dato che i caratteri fisici e mentali acquisiti non sono trasmissibili alla progenie? Inoltre, il divieto dell'incesto andrebbe spiegato piuttosto con il fatto che l'endogamia favorisce le trasmissioni di patologie ereditarie, mentre l'eso-

---

<sup>69</sup> *Ibidem* (vedi anche R. Frazer, *The Making of the Golden Bough*, Basingstoke, Palgrave 2002, pp. 100-113).

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>71</sup> J.G. Frazer, *The Dying God*, p. 193 [trad. nostra] (vedi anche *The Magic Art*, II, p. 115).

gama le impedisce e alimenta i rapporti sociali di scambio e il reciproco aiuto. Infine, difficile comprovare che siano davvero esistite orde dominate da un brutale maschio, dispotico al punto da impedire la procreazione ai propri figli<sup>72</sup>.

Malinowski, già allievo di Frazer, si era avvicinato a Freud, col quale si sentiva profondamente in debito per lo stimolo e il prezioso contributo di insegnamenti su aspetti fondamentali della psicologia. Questo però non gli impediva, per caratterialità dialettica verso i propri maestri, di smentire l'universalità del complesso di Edipo. Nelle società matriarcali delle isole Trobriand, gli atolli corallini a largo della Nuova Guinea dove l'antropologo polacco aveva soggiornato, l'autorità era assegnata allo zio materno invece che al padre. In sostanza, se il conflitto edipico occidentale era connotato dal desiderio infantile di eliminare il padre e sposare la madre, diversamente nella cultura melanesiana era viva la pulsione di sopprimere il fratello della madre e semmai di unirsi alla propria sorella<sup>73</sup>.

Quando i padri cessarono di guardare alla nascita di un figlio come a una minaccia alla loro vita, o quanto meno al loro potere sovrano, i re sicuramente presero a tramare per assicurare la successione alla loro prole maschile; questa nuova pratica poteva conciliarsi facilmente con la vecchia, consistente nel far convolare a nozze il figlio del monarca con la sua stessa sorella oppure, dopo la dipartita del padre, con la matrigna<sup>74</sup>.

Sono ancora parole di Frazer il quale, oltre a essersi speso per assicurare a Malinowski una qualifica accademica, aveva presentato encomiasticamente il suo *Argonauti del Pacifico Occidentale*. Pubblicato nel 1922 inaugurava sì il metodo funzionalistico di ricerca sul campo (l'arcipelago melanesiano), ma nel titolo che riesumava la saga di Giasone e compagni era pur sempre evidente il richiamo allo spirito epico che permeava *Il ramo d'oro*, la lettura che aveva fatto sorgere l'amore per l'etnologia in Malinowski. Frazer gli riconosceva i meriti, elogiandolo come autore che aveva «costantemente cura di scoprire le basi emo-

---

<sup>72</sup> Claude Lévi-Strauss, pur convinto che il parricidio originario non sia mai avvenuto, ammette che la teoria di Freud traduce in un mito un sogno antico e duraturo (*Les structures élémentaires de la parenté*, Paris, Press Universitaires de France 1948; trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli 2003).

<sup>73</sup> Cfr. B. Malinowski, *Sex and Repression in Savage Society*, New York, Harcourt Brace 1927; trad. it. *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, Torino, Einaudi 1950, pp. 47 ss, 67 ss, 96.

<sup>74</sup> *The Dying God*, cit., p. 193 [trad. nostra].

tive oltre che razionali delle azioni umane»<sup>75</sup>.

Freud non si spinse in ulteriori esplorazioni psicoantropologiche personali. Alle prese con contrasti e defezioni in seno al proprio circolo, i quali inevitabilmente prospettavano conflitti edipici tra il padre-guida che non recedeva dal ruolo e i figli-discepoli ansiosi di trovare la loro strada, l'anziano caposcuola affidò agli adepti rimasi fedeli – Ernest Jones e Sándor Ferenczi in prima fila – il compito di trovare una via per riconfermare in blocco le sue verità. Le circostanze nelle quali ciò avvenne parrebbero tradire un certo rinnovato spirito di emulazione nei confronti di Frazer. Questi, nel 1910, aveva beneficiato della serie di provvidenziali verifiche *in loco*, raccolte da Charles Seligman e consorte, che avevano convalidato alcune arrischiate e fino a quel momento vacillanti congetture esposte nel *Ramo d'oro* sul regicidio rituale in rapporto alla mutevolezza delle condizioni ambientali<sup>76</sup>. Era stato un autentico colpo di fortuna e, augurandosi che si ripetesse, il vecchio Freud di buon grado consentì che i propri discepoli inviassero in un'avventurosa spedizione intorno al mondo (finanziata dalla principessa Bonaparte) l'ungherese Géza Róheim con la moglie Ilonka, per dimostrare la fondatezza a livello etnologico dei capisaldi della psicoanalisi.

Róheim brucia dalla voglia di «analizzare» i suoi indigeni primitivi. Penso che sarebbe più urgente fare ricerche sulla libertà sessuale e sul periodo di latenza dei bambini, su tutti i sintomi del complesso di Edipo e sugli indizi di un complesso maschile tra le donne primitive. Abbiamo però convenuto che il programma segua le occasioni che si presentano spontaneamente<sup>77</sup>.

Róheim fece ritorno con un copioso materiale su strutture familiari, dinamiche interparentali e sogni degli aborigeni australiani, delle popolazioni somale, dei nativi del Nuovo Messico e dell'Arizona. Ma la riprova più attesa la scoprì nella cultura dell'isola melanesiana di Normanby. Laggiù il complesso avuncolare prospettato da Malinowski risultava derivato pur sempre da quello edipi-

---

<sup>75</sup> J.G. Frazer prefazione a B. Malinowski, *Argonauts of the Western Pacific*, London, Routledge & Kegan Paul 1922 (trad. it. *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma, Newton Compton 1978, p. 16). Vedi anche *Selected Letters of Sir J.G. Frazer*, cit., pp. 335 s, 353, 382-385, 388-393.

<sup>76</sup> Cfr. G. Scarpelli, *La morte di Pan*, cit., pp. 132-133.

<sup>77</sup> Lettera di Freud a Marie Bonaparte del 16 gennaio 1928, in E. Jones, *Vita e opere di Freud*, cit., III, p. 170.

co, perché i bambini fino ai setti anni e venivano allevati da ambedue i genitori e l'autorità passava allo zio materno quando il conglomerato pulsionale si era già formato<sup>78</sup>. Freud poteva dirsi soddisfatto. È verosimile che sarebbe stato anche compiaciuto di sapere che il vecchio Frazer, spinto dalla sua passione mitografica, aveva contribuito negli anni Venti allo studio delle vicissitudini di Edipo nelle sue varianti più appartate. In appendice all'edizione della *Biblioteca* di Apollodoro (II secolo d.C.), da lui curata, aveva infatti registrato la tradizione orale della leggenda presente – pur con nomi diversi – in Finlandia, Ucraina, Java e altri paesi dell'Occidente e del Vicino Oriente<sup>79</sup>. Una volta di più sembrava ribadita l'estensione planetaria del complesso originario.

Permaneva un risvolto di *Totem e tabù*, che poteva dar adito a critiche. Nel testo era sostenuto che se gli individui di società considerate primitive conservavano i caratteri degli antenati, di conseguenza possedevano, rispetto al civile uomo bianco, una mente per definizione infantile, paragonabile a quella del bambino e addirittura a quella del nevrotico, laddove si pensava facesse riemergere comportamenti primordiali<sup>80</sup>. Questa equiparazione multipla affacciata da Freud era probabilmente il retaggio della particolare concezione evoluzionistica ottocentesca basata sull'idea che i primitivi dell'età moderna perpetuassero fasi ancestrali di sviluppo, e che era l'impropria estensione in campo antropologico della legge biologica stabilita da Ernst Haeckel: l'ontogenesi ricapitola la filogenesi. La tesi freudiana era stata dunque l'ingegnoso esito di un pregiudizio diffuso; tale pregiudizio era imputabile anche a Frazer? Ludwig Wittgenstein, viennese come Freud e collega di Frazer a Cambridge, effettivamente attribuirà a quest'ultimo un'inguaribile ristrettezza di vedute eurocentrica e, in definitiva, lo appaierà all'altro nel mancare di rigore metodologico. Ma le cose stavano precisamente in questi termini?

## 5. L'Acheronte guadato

<sup>78</sup> Róheim pubblicò i risultati delle sue ricerche nel corso di due decenni: *Animism, Magic and the Divine King*, New York, Knopf 1930; *The Origin and Function of Culture*, New York, Nervous mental disease monographs 1943; *The Gates of the Dream*, New York, International Universities Press 1952.

<sup>79</sup> Apollodoro, *The Library*, a cura di J.G. Frazer, "Loeb Classical Library", Cambridge (Mass.), Harvard University Press 1921, II, pp. 370-376.

<sup>80</sup> S. Freud, *Totem e tabù*, cit., pp. 162 ss.

Molto è stato scritto e detto sulle critiche di Wittgenstein, il più autorevole filosofo del linguaggio del Novecento, nei confronti di Frazer. Lo accusò non soltanto dell'«impossibilità di comprendere una vita diversa da quella inglese del suo tempo», ma anche di aver ricostruito le forme del mondo magico e di quello religioso per poi liquidarli come errori storici di percorso. Secondo Wittgenstein, «Frazer è molto più selvaggio della maggioranza dei suoi selvaggi, perché questi non potranno essere così distanti dalla comprensione di un fatto spirituale quanto lo è un inglese del XX secolo», e perché le sue «spiegazioni delle usanze primitive sono molto più rozze del senso di quelle usanze stesse»<sup>81</sup>.

Asserzioni assai categoriche. Qui ci si limiterà a riferire che Frazer in verità era stato il primo a interrogarsi sul proprio operato, laddove scriveva che «qualora fossimo censurati per aver sperperato la vita cercando di conoscere ciò che non potrà mai essere conosciuto e che, se potesse essere scoperto, non meriterebbe di essere conosciuto, che cosa potremmo dichiarare in nostra difesa? Molto poco, temo»<sup>82</sup>. Sembrava aver preso anche le distanze dalla retorica kiplinghiana del «fardello dell'uomo bianco» quando aveva argomentato che sarebbe stato un arbitrio vedere nel «selvaggio» il progenitore uscito dalla condizione ferina. A costui, tanto diverso dal cavernicolo quanto dal gentiluomo britannico, andava tributato rispetto, mentre andava messa da parte l'arroganza della nostra razza, che si reputava depositaria del sapere originario<sup>83</sup>. Non potremo perciò mai comprendere la storia umana se continueremo a misurarla ovunque «con il criterio, forse eccellente ma certamente insufficiente, della media borghesia inglese»<sup>84</sup>.

L'antropologa Mary Douglas ha affermato che Frazer, lungi dal figurarsi i cosiddetti selvaggi come dei «semplicioni», li considerava piuttosto dei «filoso-

---

<sup>81</sup> L. Wittgenstein, *Bemerkungen über Frazers 'The Golden Bough'*, a cura di R. Rhees, in «Synthese», XVII, 1967, pp. 233-253; trad. it. *Note sul Ramo d'oro di Frazer*, Milano Adelphi 1975, pp. 23, 17, 28. Vedi anche N. Rudick e M. Stassen, *Wittgenstein Implied Anthropology: Remarks of Wittgenstein's Notes on Frazer*, in «History and Theory», X, 1971, pp. 84-89; F. Jesi, *Materiali mitologici*, Torino, Einaudi 1979 (pp. 158-173); B.R. Clack, *Wittgenstein, Frazer and Religion*, Basingstoke, Palgrave 1998; C. Rofena, *Wittgenstein e l'errore di Frazer*, Milano-Udine, Mimesis 2012.

<sup>82</sup> J.G. Frazer, *Adonis, Attis, Osiris*, cit., I, pp. IX-X [trad. nostra].

<sup>83</sup> J.G. Frazer, *Totemism and Exogamy*, cit., IV, p. 17 (cfr. *The Scope of Social Anthropology*, 1908, pp. 7-10) e *Il ramo d'oro*, cit., p. 409.

<sup>84</sup> J.G. Frazer, *The Dying God*, cit., p. 147.

fi, poeti»<sup>85</sup>. L'inventiva cui erano ricorsi dai primordi era espressione di quel bisogno di alleviare e dare una spiegazione al dramma dell'esistere<sup>86</sup>. La coraggiosa impresa aveva raggiunto l'apice con il genio greco, che si era consacrato a «personificare le forze della natura, ad animare le sue fredde astrazioni con le calde tonalità dell'immaginazione e a vestire le sue nude realtà con gli splendidi drappi d'una mitica fantasia»<sup>87</sup>. Questa l'essenza distillata della visione racchiusa nel *Ramo d'oro* che aveva esercitato la sua seduzione su Freud.

Se vi è stato chi ha suggerito che Frazer inseguisse un sogno poetico, vi è stato anche chi ha provato a rovesciare paradossalmente su Wittgenstein le accuse da lui stesso mosse: un'eccessiva pretesa «illuministica» la sua, nell'aver biasimato un autore per non essere riuscito a ridurre a categorie logiche definitive tutto quello che gli è per genesi irriducibile nell'abisso dell'irrazionale umano<sup>88</sup>. Il sospetto, se ha qualche senso a proposito del Wittgenstein critico di Frazer, potrebbe essere legittimo anche per il Wittgenstein che emette giudizi su Freud? Verso di lui il filosofo si mostra nell'insieme più indulgente, nondimeno gli rimprovera di confondere ragioni e cause, e di fornire spiegazioni al posto di chiarificazioni. In altre parole, le teorie psicoanalitiche non scaturiscono dall'evidenza e non sono verificabili come la scienza pretende; sono semmai ammirevoli raffigurazioni<sup>89</sup>.

Freud fa riferimento a vari miti antichi e pretende che le sue ricerche abbiano spiegato ora come sia potuto accadere che qualcuno abbia pensato o proposto un mito di quella sorta. In realtà, Freud ha fatto qualcosa di diverso; non ha dato una spiegazione scientifica dell'antico mito: ha proposto un nuovo mito<sup>90</sup>.

Frazer e Freud si sarebbero quindi macchiati di peccati simili: l'ideazione e l'applicazione di metodologie inappropriate ai fenomeni che studiavano<sup>91</sup>. Al

---

<sup>85</sup> M. Douglas, *In the Active Voice*, London, Routledge 2011<sup>2</sup>, p. 278 [trad. nostra].

<sup>86</sup> Cfr. B. Malinowski, *Teoria scientifica della cultura*, cit., p. 191.

<sup>87</sup> J.G. Frazer, *Spirits of the Corn*, cit., I, p. 2 [trad. nostra].

<sup>88</sup> Cfr. F. Dei, *La discesa agli inferi*, cit., p. 283.

<sup>89</sup> G.E. Moore, *Wittgenstein Lectures 1930-1933*, in «Mind», LXIV, 1955, pp. 1-27; J. Bouveresse, *Philosophie, mythologie et pseudo-science, Wittgenstein lecteur de Freud*, Combas, Edition de l'éclat 1991.

<sup>90</sup> L. Wittgenstein, *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief*, Oxford, Blackwell 1966; trad. it. *Lezioni e conversazioni*, Milano, Adelphi 1975, p. 137.

<sup>91</sup> F. Cioffi, *Wittgenstein on Freud and Frazer*, Cambridge, Cambridge University Press

di là del valore di queste reprimende, Wittgenstein aveva comunque colto l'oggettiva affinità tra i due pensatori; un'affinità che consisteva precisamente nel ricorso al patrimonio immaginale di leggende che narravano le gesta di dèi ed eroi, per calarsi nel corpo notturno degli istinti primigeni<sup>92</sup>. In altri termini, Freud razionalista romantico e Frazer razionalista pagano avevano esplorato e rivivificato la sfera mitica, più di tutte simile a quella dei sogni, sino a farne una filosofia. Questo anche se Frazer non riconosceva in Freud una personalità a lui prossima, a motivo, si direbbe, di un'oscura apprensione analoga a quella del re sacerdote del bosco di Nemi, sovrastato da perenne minaccia. Forse l'autore del *Ramo d'oro*, spirito creativo piuttosto che scienziato dal ferreo rigore sperimentale, non avvertiva quell'esigenza di possedere la totale consapevolezza della portata di quanto andava affrontando, che era invece per Freud necessaria premessa per il lavoro psicoanalitico. «Il timore e la resistenza che ogni uomo naturale prova quando scava troppo a fondo in se stesso sono in ultima analisi la paura del viaggio nell'Ade», aveva scritto Jung<sup>93</sup>. In ogni caso è da augurarsi che l'esame degli elementi del pensiero frazeriano presenti nella concezione di Freud contribuisca anche a comprendere di quest'ultimo alcuni risvolti rimasti in ombra.

Frazer e Freud intrapresero la loro *Nekyia*, come spedizione nell'inconscio oltre l'Acheronte, fin nei meandri dell'Orco, il regno del profondo che costituiva l'immagine mitica dell'Es. Laggiù, dove pulsavano le passioni ancestrali, il tempo non trascorreva e si generavano i sogni. I due compagni di viaggio imposti dalla Storia scavarono e scovarono più di quanto riuscirono a portare con sé per studiarlo sotto il sole. Il lascito potrebbe essere un invito a proseguire sulle loro tracce, per continuare a indagare sulle pulsioni che restano indomabili, su quelle che credevamo sopite e che riesplodono in particolari circostanze critiche, su quelle che invece possono essere utilmente deviate in nome della civiltà e diventano empiti artistici dell'immaginazione.

---

1998.

<sup>92</sup> Sul tema vedi S.E. Hyman, *The Tangled Bank: Darwin, Marx, Frazer and Freud as Imagination Writers*, New York, Atheneum 1962; M. Sterenberg, *Mythic Thinking in Twentieth-Century Britain*, Basingstoke, Palgrave 2013.

<sup>93</sup> *Psychologie und Alchemie*, Zürich, Rascher 1944; trad. it. *Psicologia e alchimia*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri 1992, XII, p. 323.

